

4

## A Bolzano corso di ausiliare socio-assistenziale per donne disoccupate

Il comune di Bolzano in collaborazione con il Cefast organizza a partire dal 28 febbraio un corso, a titolarità del Dipartimento per gli affari sociali della presidenza del Consiglio dei ministri, dal titolo «Donna-famiglia», riservato a donne attualmente disoccupate ed in mancanza di qualifica professionale. Il corso prevede 400 ore di aula e 200 ore di tirocinio e terminerà con la prima settimana di settembre del Duemila.

Al termine del corso sarà possibile sostenere un esame presso la scuola professionistica della Provincia di Bolzano per conseguire la qualifica professionale di «ausiliario socio-assistenziale». Questa figura professionale «opera quale operatore ausiliario per l'accom-

pagnamento, l'assistenza e la cura delle persone singole e delle famiglie e per l'igiene delle strutture e dell'ambiente domiciliare e svolge le sue mansioni in collaborazione e sotto la direzione degli altri operatori dei servizi sociali e sanitari, nonché degli altri servizi che collaborano con gli stessi in modo coordinato ed integrato.

Il corso prevede un numero massimo di 15 partecipanti e si svolgerà presso la struttura di Villa Europa in via Milano a Bolzano. Le iscrizioni si raccolgono presso i centri civici e l'associazione Cefast in via Piani D'Isarco 2/b (Bolzano).

## L'inchiesta

## È il ricco Nord-Est il regno-fabbrica dei ragazzi in tuta

diritti

I ragazzi si raccontano. Ecco alcune testimonianze di giovani che alla scuola hanno preferito il lavoro. Sono state raccolte dagli operatori Gioc (gioventù italiana operai cristiani) che hanno contribuito all'indagine della Cisl sul lavoro giovanile.

## Claudio, 18 anni

«Abito in un paese vicino a Varese e lavoro in una piccola ditta meccanica. Terminata la scuola dell'obbligo ho deciso di smettere di studiare a causa dei problemi economici della mia famiglia, causati dalla malattia di mio padre. Ho iniziato con vari lavoretti saltuari, naturalmente in nero, che duravano al massimo due settimane. Successivamente mi è stato proposto un lavoro in una ditta meccanica del mio paese, la cosa mi interessava anche perché mi avevano promesso di mettermi in regola. Iniziai a lavorare e mi resi subito conto che tutto quello che mi era stato promesso rimanevano col passare del tempo solo belle parole. Infatti dopo poche ore di apprendimento mi diedero subito le mie macchine da controllare, e dopo pochi giorni mi chiesero anche la produzione. Il mio orario di lavoro era di circa dieci, dodici ore di lavoro al giorno, compreso il sabato mattina, e la paga oraria era di 5.200 lire orarie; naturalmente come potete immaginare la situazione non era della più rosea, anzi... ma d'altro canto non potevo permettermi di ritrovarmi su una strada. Col passare del tempo iniziai a farmi valere, non con prepotenza ma con decisione incoraggiato anche dai miei amici con i quali avevo spesso parlato di questa mia situazione. Inizialmente chiesero di essere messo in regola, mentre mi fu dato solo un aumento di stipendio con la promessa che nei mesi seguenti mi avrebbero fatto fare la visita e di conseguenza regolarizzato. Questo aumento ha rappresentato per me un primo successo, infatti oltre a guadagnare di più ero riuscito a far valere un mio diritto e, il passare dalle 5.200 a 8.000 lire rappresentava per me una vera conquista. Passarono alcuni mesi e ripartii all'attacco chiedendo di essere regolarizzato, dopo molta insistenza mi mandarono a far la visita e fortunatamente dopo un mese mi misero in regola con i libretti. Non posso descrivervi la mia soddisfazione di quei giorni, ero riuscito a farmi valere non solo per la retribuzione, ma soprattutto come persona.

Adesso lavoro ancora in quella ditta, sono stato inquadrato come operaio, il rapporto col mio principale è migliorato rispetto ai primi tempi, con questo non voglio dire che non ci sono più problemi ma fortunatamente sono riuscito a farmi rispettare come lavoratore ma soprattutto come giovane lavoratore. Attualmente vorrei riprendere gli studi, questo mi comporterà sicuramente qualche problema, ma la cosa non mi spaventa è un mio diritto e come diritto ho il dovere di farlo valere.

## Angelo, 16 anni

«Abito in un quartiere popolare della periferia di Roma. Insieme ai miei genitori e alle mie sorelle e lavoro in un banco di frutta e verdura al mercato da circa un anno. Alle medie non andavo molto bene, mi piaceva fare casino con i miei compagni di classe in terza media mi hanno promosso solo perché non mi volevano più vedere. Poi mi sono iscritto ad un istituto tecnico voglia di studiare: molto poca però devo dire che la meccanica come materia mi piaceva! E poi con i compagni non è che sono riuscito a trovarmi bene così a gennaio mi sono ritirato e a febbraio ho iniziato a lavorare in un banco di frutta e verdura al mercato.

Il lavoro che faccio mi piace! E' sempre stato il mio sogno lavorare al mercato, perché posso parlare con la gente, ho imparato i trucchi del mestiere come per esempio preparare la "vetrina" per rendere i prodotti più vendibili, ho imparato subito a utiliz-



## IL RICORDO

## «Iniziai a 11 anni E subito fui adulto»

MARCO FERRARI

Esì, se lo ricorda proprio bene quel primo giorno in miniera. Tremante, titubante, teneva in mano la lampada a carburo mentre avanzava lentamente nelle viscere della terra attento a dove metteva i piedi. E le pietre sembravano franare e trascinarlo dentro al buio. Ora Carlo Paoli, 65 anni, pensionato di Rio nell'Elba, non trova le parole giuste per rammentare la strana eccitazione di quel momento, un misto di paura e curiosità. «Più avanzavo e più il cuore di batteva - racconta - finché non uddi dei rumori e delle parole. Alzai la lampada e riconobbi uno ad uno i miei amici e i miei compaesani e mi sentii tranquillizzato». Ne sono passati di anni da quel giorno del 1950 e di acqua sotto i ponti ne è transitata tanta: le sigle delle industrie di Stato sono via via cambiate sino a diventare cartelli scritti e arrugginiti davanti agli ingressi delle miniere e delle cave ora in manutenzione: Società Montecatini, Ilva, Italsider. Poi la fine di un'attività, quella estrattiva, che dal tempo degli Etruschi aveva segnato la storia di questa gente dell'Isola d'Elba: «Ci dissero che costava meno andare a caricare il ferro all'estero», ricorda Paoli.

Ma l'ex minatore è conscio che quel primo giorno di lavoro per lui quindicenne significò soprattutto emancipazione: «Mi sentii più adulto non appena mi diedero in

mano i primi soldi». Poco denaro ma sudato, 15 mila lire d'acconto e poi 12 mila a saldo. «Ma non tutti i miei coetanei - dice Paoli - arrivavano al saldo, una gran parte smetteva dopo pochi giorni. Una scelta che suonava come una sconfitta poiché si doveva tornare ai campi e quindi agli stenti o si doveva fare le valigie e vivere di nostalgia». Presi in prova senza assicurazione, i giovani riesi che resistevano in miniera attendevano la paga e quindi la qualifica di effettivo, il vero traguardo della loro esistenza. Forse non pensavano neppure che stavano regalando la gioventù alla miniera. «Noi adolescenti - dice Paoli - all'inizio svolgevamo funzioni di manovali e cioè portavamo ai minatori l'acqua da bere, l'olio e gli attrezzi. Mano a mano che ci abitavamo alla vita sotto terra ci spingevano al lavoro vero, al lavoro doppio, quello del minatore. Al vero battesimo Paoli fu accompagnato da un collega più anziano che all'epoca aveva una quarantina d'anni e che divenne una sorta di maestro e amico insieme. Scendeva verso il cuore della miniera con una consapevolezza diversa da quella dei primi giorni, si sentiva responsabilizzato, forse soddisfatto. In quella terra ferrosa Paoli ha passato sedici anni vivendo momenti brutti e momenti belli, passando dalla lampada a carburo alla lampada elettrica, dalle discese a piedi a quelle

in ascensore. «Lo installò l'Italsider - dice dopo il 1980. Ci sembrava una grande novità. Era il canto del cigno. Di lì a poco sulle miniere dell'Elba calò davvero il buio». Anche Natalino Moneta cominciò portando l'acqua ai minatori. «Ma la mia vita lavorativa - rammenta - era iniziata a 11 anni, subito dopo la scuola, andando nei campi di famiglia ed era proseguita alle fornaci di calce di Nisporto dove fui assunto nel 1936, all'età di 16 anni».

Natalino e suo cugino si alzavano all'alba e camminavano a piedi per più di un'ora dal paese di Rio nell'Elba alla piccola industria. «Per cui - spiega adesso Natalino, pensionato settantenne, - quando nel 1939 mi offirono un posto alla cava mi sentii lusingato». Il suo lavoro era l'ultimo anello dell'attività estrattiva, quella del carico sulle navi. I prodotti ferrosi venivano scavati, caricati, passati alle laverie, di nuovo caricati sui carrelli, scaricati e cumuli in riva al mare e infine trasportati sulle navi.

«Eravamo una squadra di cinque giovani, i più grandi avevano 18-19 anni, - afferma, - dei quali tre addetti a spalare e due al trasporto. Riuscivamo a tirare su anche 150 tonnellate al giorno di minerali». Badi- e carrelli se li sognava anche di notte. «Peggio dei lavori forzati che ci dicevano esistere solo in Russia!» sbraita ora dall'alto della sua esperienza. «Quando un ragaz-

zo c'ha sulle braccia 50 tonnellate di materiale si può ben capire come si sentisse alla fine di una giornata di lavoro». Così quando nel 1948 gli offrirono di andare nel sottosuolo accettò. «Non che ebbi grandi suggerimenti e insegnamenti - rammenta - poiché quando c'è da maneggiare il badile non occorrono tante spiegazioni».

Quello era un mondo di solidarietà ma ciò che contava di più era la propria accortezza poiché, come dice Natalino, la parola sicurezza non andava proprio di moda. Gli infortuni erano all'ordine del giorno, per non parlare delle malattie professionali, una piaga che ancora si trascina nelle ultime generazioni di minatori. «Nel sottosuolo - dice - contavo solo saper lavorare».

Sì, negli anni l'organizzazione del lavoro mutò, subì dei miglioramenti e delle innovazioni, ma le braccia ebbero sempre la loro prioritaria funzione. Natalino da ultimo scendeva in una miniera di 110 metri, 54 dei quali sotto il livello del mare. «Quella è una vita particolare, indimenticabile, persino difficile da raccontare agli altri» ricorda con il suo volto saggio in cui sembrano riflessi i colori di quella miniera. Della sua adolescenza di lavoro, di una gioventù votata alla fatica oggi preferisce ricordare la prima vera sensazione di indipendenza: «Portare a casa qualcosa, anche se pochi spiccioli, mi pareva una cosa immensa».



zare la bilancia ah una cosa che mi piace un casino è fare gli scontrini! La cosa che mi piace di meno non è tanto alzarmi presto la mattina, quello che mi ammazza è il freddo eppure mi vanto pesantissimo! Ma non c'è niente da fare! Mi capita spesso di svegliarmi alle 2.00 per andare a ritirare con il mio capo la roba ai mercati generali, lavare la verdura e poi caricare-scaricarla e allestire la vetrina.

Un'altra cosa che manca sono i servizi igienici! Dobbiamo andare nei bar, e siamo obbligati ad acquistare qualcosa poi perdiamo tempo! Poi a casa spesso arrivo alle sei o alle sette dipende dagli affari! Ho lavorato da Gennaio ad Agosto, poi però non ci sono più andato perché mi pagavano troppo poco, solo 800.000 lire al mese, in nero! E per tutte le ore che facevo erano veramente poche! E poi lui era sclerato, arrivava al lavoro nero perché stava divorziando dalla moglie e se la prendeva con me! E così me ne sono andato! Poi è stato lui a chiedermi di ritornare perché nei quattro mesi che non ci sono stato io ne ho provati di ragazzi ma come non ne ha trovati, sono troppo forte! Quando mi ha chiamato abbiamo contrattato sul pagamento ha iniziato a dirmi che mi avrebbe dato 250.000 lire alla settimana ed io ho rifiutato poi quando è arrivato a 300.000 ho pensato che 1.200.000 potevano andare bene. E poi mio padre, la mia ragazza mi dicevano "Tanto a casa cosa fai? Meglio andare a lavorare!" ed in effetti nei quattro mesi in cui non ho lavorato mi rompevo a non fare niente all'inizio era bello ma poi, e poi non avevo più soldi miei! E così ho accettato. Ormai ho imparato a trattare i clienti, so fare bene la vetrina perché sono del cancro e quindi sono uno preciso, e poi ho imparato un po' di malizia io prima ero timido ed infatti all'inizio ai clienti dicevo solo buon giorno ora ci so fare, sono talmente bravo che lui mi lascia anche da solo! Poi dipende anche dai clienti! Per esempio al mercato sotto casa mia la gente non capisce proprio niente, vuole la roba che costi poco e bella ma se è bella la paghi, e poi quando abbassi il prezzo loro pensano che sia roba scadente! Insomma non so se ritornerei, neanche la mia ragazza è riuscita a convincermi.

Forse il discorso potrebbe funzionare se per esempio mi dicesse come trattare i prodotti che vendo, la scuola potrebbe solo darmi un'infarinatura generale ma poi è sul lavoro che impari! Io ho imparato guardando il mio titolare, solo con la pratica si diventa bravi. Io avevo già fatto questo lavoro a 12 anni, avevo lavorato in un banco di abbigliamento mi è sempre piaciuta l'idea di lavorare a contatto con la gente! Tornerei a scuola solo se si trattasse di imparare un lavoro come l'elettricista o il meccanico, ma non dovrebbe esserci tanto da studiare perché per fare quelle cose c'è bisogno di pratica, cosa ci vuole a far passare due fili!

## Christian, 17 anni

«Abito in un alloggio di un quartiere popolare di Torino con mia madre e mio fratello, sono l'unico che lavora e che porta i soldi in casa. Alle medie mi sono troppo divertito, mi hanno sbatutto fuori per disperazione, avevo gravemente insufficiente in quasi tutte le materie. Mio fratello è come me, fa la prima media ma non ha proprio voglia di studiare! Mia madre non lavora più da quando ha avuto un infarto al polmone, ha provato a parlare con il capo ma ha rischiato di farsi venire un altro infarto e da allora non è più andata a lavorare!»

Dopo la terza media mi sono iscritto all'alberghiero ma solo perché ci andavano dei miei compagni, solo che anche lì non avevo proprio voglia di studiare e poi in casa iniziavano ad esserci problemi di soldi. Ho iniziato a cercare lavoro, ho messo un annuncio sul giornale...

segue a pagina 5

